


N 05 2023 

APOSTOLICA

M A G A Z I N E



APOSTOLICA
M A G A Z I N E



**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
2023**

SE TI PIACCONO I NOSTRI CONTENUTI E DESIDERI CONTINUARE A SOSTENERE QUESTO PROGETTO, ABBONATI PER I PROSSIMI 6 NUMERI DEL MAGAZINE A SOLI **20 EURO**. PUOI FARLO SCANSIONANDO IL CODICE QR OPPURE MANDANDO UN'EMAIL A REDAZIONE@CHIESAPOSTOLICA.IT

06



FUORI RUBRICA

Dalle chiese nei luoghi, ai territori della Chiesa

14



SCREENSHOT

Il valore di una vita e una vita di valore

18



ANTICORPI

Dottor Google, quanto è affidabile ciò che leggiamo?

05 EDITORIALE

22 **LUNGO RAGGIO**
- Move Up Camp 2023
- Spazio In-Finito

10 **DISTANZAZERO**
Riflessioni sulla parola "sostenibilità"

28 **FONDAMENTI**
L'Avanti Cristo di Martin Lutero

APOSTOLICA

M A G A Z I N E

EDITORE RdiG - Edizioni

DIRETTORE EDITORIALE Francesco Caselli
f.caselli@chiesapostolica.it

REDATTORI Cristiano D'Ottavio
Rino Sciaraffa
Ilaria Mencarelli
Noemi Maliziola
Giulia Pontiggia
Morgan Tascini
Rino Sciaraffa
Francesco Criscuolo

GRAPHIC DESIGNER Paola Thomas

IMPAGINATORE Massimo Savelli

ABBONAMENTI

Rata annuale di **20€** per l'abbonamento ordinario, **25€** per l'estero.
Per la sottoscrizione scrivere a:
redazione@chiesapostolica.it o collegarsi al sito
www.chiesapostolica.it/magazine

AUT. TRIBUNALE DI GROSSETO N.1 del 2019

La responsabilità degli articoli si intende dell'Autore e non della Direzione. La riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale, dei contenuti è vietata senza l'autorizzazione dell'Editore.

EDITORIALE

Tra una cancellatura e una pausa riflessiva, aspetto con ansia il germogliare di una vita. Perdonate lo tream of consciousness, ma è un'esperienza consueta durante la redazione di questo piccolo editoriale e questa volta ho deciso di imprimerla su carta. Flusso di coscienza a parte, cerchiamo di organizzare in modo più coerente il mio pensiero in frasi strutturate.

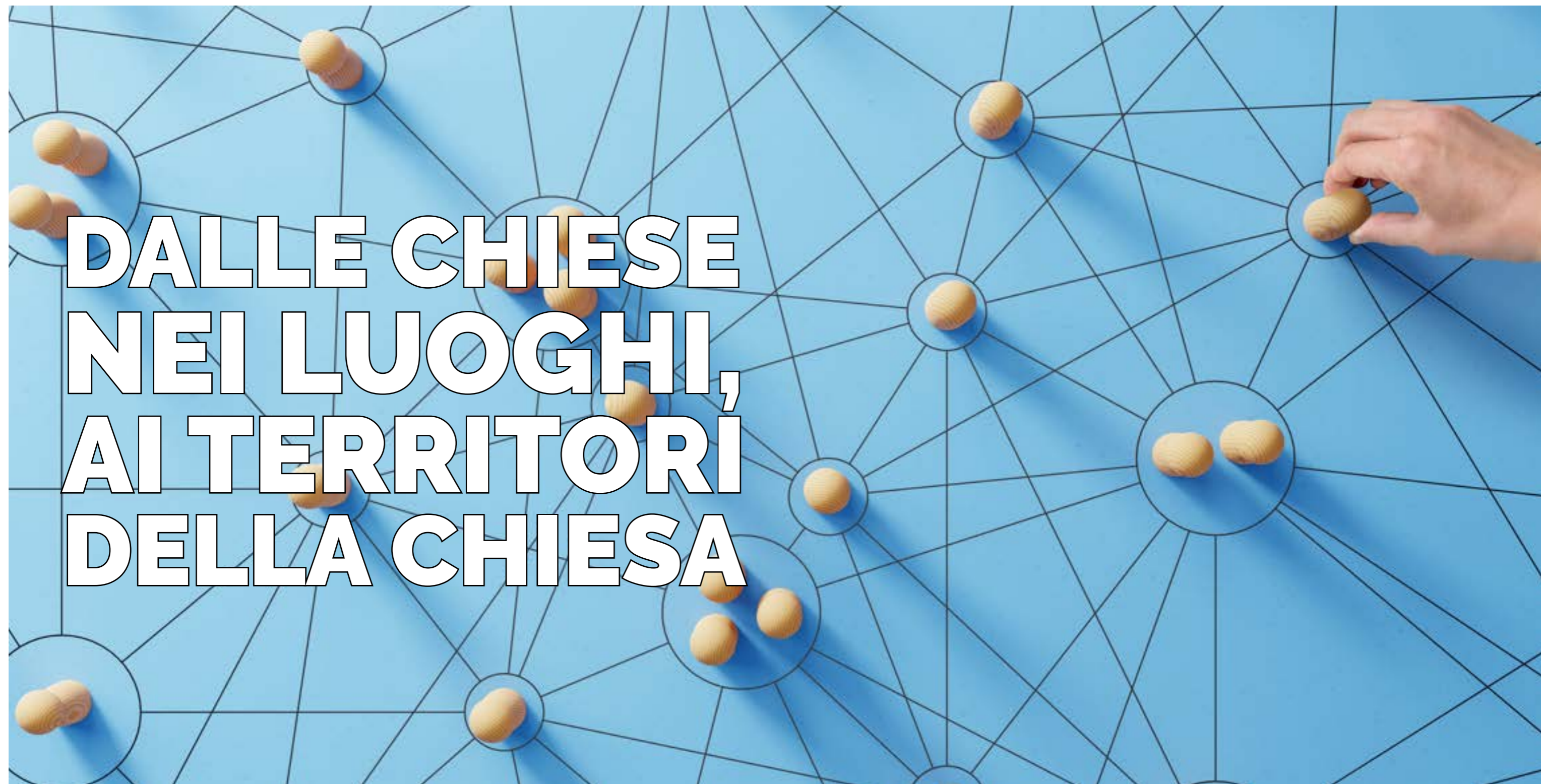
Mentre il reparto grafico e l'impaginazione completano il loro scrupoloso lavoro prima della consegna in tipografia per la stampa del volume, nelle comunità di cui faccio parte, così come probabilmente avviene nelle vostre, le attività stanno riprendendo vigore e la chiesa sembra rinascere. Il torpore estivo, che ci ha concesso di staccare la spina, è giunto al termine e l'agenda si sta nuovamente riempiendo. Proprio questa mattina il mio pastore ha inviato il piano del mese e la mia reazione è stata: Wow! Quante cose!

In questo periodo, la vita sta sbocciando e tutti ci prepariamo a mobilitarci, a metterci in gioco, con l'obiettivo di fiorire e portare frutto. Adattiamo i nostri impegni quotidiani e riprendiamo in considerazione che durante la settimana ci sarà qualche slot in più da riempire; ci prepariamo ad aprire le nostre case, a mettere a disposizione le nostre automobili, a recuperare contatti con chi abbiamo trascurato per via delle nostre occupazioni estive, e riprendiamo in mano piccoli impegni che avevamo messo da parte per un tuffo nel mare.

Per tornare all'inizio di questo brevissimo pensiero, è probabile che durante l'estate tu abbia cancellato alcune cose e che tu abbia preso il tempo per riflettere, ma ora hai una pagina nuova da scrivere. Quindi prendi la penna e attendi con entusiasmo. Sei pronto a scrivere un testo nuovo? Qualcosa di bello potrebbe germogliare.



FRANCESCO CASELLI
DIRETTORE EDITORIALE



DALLE CHIESE NEI LUOGHI, AI TERRITORI DELLA CHIESA

In un recente articolo del 9 settembre 2023, pubblicato dall’Agenzia di stampa AGI, emerge che in Italia si verifica un suicidio ogni 10 ore, e che da gennaio 2023 ad agosto 2023 si sono registrati 608 suicidi e 541 casi di tentati suicidi. Questo dato allarma se consideriamo che nello stesso periodo dello scorso anno – considerando le sole notizie di cronaca uscite sui giornali – erano stati contati 351 suicidi e 391 tentati suicidi.

È, invece, dell’8 settembre 2023 un articolo del Corriere della Sera che rivela come a Roma, nell’Ospedale Bambino Gesù, sono stati soccorsi per tentato suicidio 387 giovani nell’anno 2022 (con un aumento del 10% rispetto all’anno precedente): di questi, il 90% sono ragazze e l’età media è di 15 anni. Dallo stesso articolo emerge pure che i disturbi d’ansia e le patologie di autolesionismo sono ormai da anni in costante ed esponenziale aumento. Che la causa sia il fallimento negli studi, il fenomeno dilagante del bullismo, la paura di deludere le aspettative sociali o la richiesta di attenzione, la verità è che questo fenomeno ha un impatto devastante sui ragazzi.

Se poi passiamo dai giovani a coloro che giovani non lo sono più, ci rendiamo conto che le cose non vanno meglio: in un articolo dell’Ansa del 13 luglio 2023, viene riportato che esistono 9 milioni di persone anziane a rischio isolamento in Italia. L’allarme è dato dal fatto che gli anziani in Italia sono 13,9 milioni, quindi il 65% di loro vive solo oppure è in coppia con il coniuge, ma in situazioni di fragilità (difficoltà

economiche, solitudine, depressione). Inutile poi citare articoli sulle ulteriori emergenze sociali: la crisi dell’istituzione familiare, l’Italia come ultimo Stato in Europa per matrimoni (in “compenso”, nella media continentale per i divorzi), le famiglie strozzate dalle sempre maggiori difficoltà economiche, la vergognosa piaga dei femminicidi. Basta aprire internet, o accendere la televisione, per leggere ed ascoltare notizie di questo genere ogni giorno. Si affollano quindi nella mia mente di figlio di Dio numerose domande, la prima delle quali è: “Quanto mi sento coinvolto da quanto accade in questa società?”.

Mi ha sempre molto colpito un testo del 2° secolo dopo Cristo, la Lettera a Diogneto, che con una semplicità esemplare parlava di come i cristiani vivessero nel mondo loro circostante: *“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per abiti. Non abitano neppure città proprie, né usano un linguaggio particolare, né conducono un genere speciale di vita [...]. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non espongono i loro nati. Mettono in comune la mensa ma non il letto”*.

Ora, tale brano – lungi dal volerne fare in questa sede l’analisi esegetica e storica – mi ha sempre portato alla mente l’espressione più volte ricorrente nel libro degli Atti “godevano il favore di tutto il popolo” (Atti 2,47). Questa espressione in greco può essere tradotta in due modalità: quella

maggiormente accreditata “avevano il favore del popolo” e quella meno accreditata “avevano grazia verso il popolo”.

Questa doppia possibilità di traduzione, in realtà, apre i nostri occhi e ci consente di riappropriarci di una dimensione del primo cristianesimo che ne aveva determinato il successo, ossia i primi cristiani guardavano agli uomini e alle donne della società con un atteggiamento di “grazia”, di apertura, di accoglienza, essendo loro estraneo ogni sentimento di superiorità, per questo motivo godevano del favore del popolo. Poi, sappiamo tutti come termina il verso: “Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

In poche parole lo Spirito Santo, attraverso Luca, vuole trasmettere che c’è una reciprocità tra la vita esemplare della comunità e la crescita, fermo restando assoluto il principio in base al quale il successo evangelistico non dipende dai membri, ma dalla grazia salvifica del Signore.

Quando parliamo di evangelizzazione, di missione e di missionalità della Chiesa, lavoriamo essenzialmente a programmi, modalità operative e strumenti volti ad intercettare l’attenzione della società per la presentazione dell’Evangelo – cosa molto buona – ma quanto siamo davvero all’altezza di dare risposte alla complessità che ci circonda? La verità è che la Chiesa è una luce nella società, ma molto spesso parla di cose che interessano solo i fedeli. Siamo una fantastica fucina di attività, ma dovremmo sfidarci

ad uscire dalla sala degli specchi, utile a darci consapevolezza della nostra immagine, per inoltrarci invece nella società. La Chiesa ed i cristiani servono tremendamente tra le pieghe – e le piaghe – dei nostri territori, per cercare relazioni con i giovani che, nella condizione drammatica di non sentire più nulla, si tagliano, con gli anziani che, sempre di più, sono gli ultimi e senza voce, nelle nostre città. Si può essere Chiesa tanto nei momenti di comunione ed adorazione personale e comunitaria, quanto nel preoccuparsi sinceramente “dell’orfano e della vedova”.

E, dicendo ciò, non intendo minimamente sostenere il puro attivismo: l’esperienza ci ha insegnato che il fare fine a se stesso è dispendioso e poco efficace dal punto di vista evangelistico. Dobbiamo avere il coraggio di passare da una concezione delle “comunità in un dato territorio” a quella dei “territori di missione della comunità”. In altre parole, dovremmo lasciarci alle spalle il calcolo di quante comunità ci siano in un dato luogo, e interrogarci invece sul collegamento che ciascuna Chiesa ha con il territorio in cui il Signore l’ha posta. Se ciascuna comunità iniziasse a discernere la composizione e le esigenze del territorio in cui si trova e, in conseguenza di ciò, a farsi carico di una missione verso la società, ponendosi veramente come una luce che non si nasconde e che non si disperde, potremmo davvero iniziare ad essere una Chiesa che in modo strategico, intenzionale e missionale si pone con grazia davanti agli

innumerevoli bisogni del mondo. Portare l’Evangelo è necessario, ma se non lo si fa usando la lingua specifica del contesto sociale in cui ci si trova, potrebbe rivelarsi non efficace.

Tra le numerose cose che il libro di Atti ci ha insegnato, ve n’è una che appare proprio al capitolo 2, in occasione della Pentecoste: tutti iniziarono a parlare lingue straniere intelleggibili e coloro che li ascoltavano si meravigliavano dicendo “li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue”.

In quel momento, è come se tutto il mondo fosse a Gerusalemme e lo Spirito stava insegnando alla nascente Chiesa che per trasmettere le cose grandi di Dio e la Sua grazia era necessario farlo facendo attenzione alla lingua dei destinatari del messaggio! Una Chiesa che faceva dell’accoglienza e dell’apertura il segno distintivo del proprio dna sociale, ecco perché godeva del favore del popolo.

Concludendo, la missione è grande, è complessa, è molto dura e ci pone davanti a numerose sfide; pensare di poter essere sale della terra rimanendo su un monte, continuando a parlare la nostra lingua di comfort, programmando attività che prescindono dalla centralità del contesto locale in cui ci troviamo, con le esigenze e i bisogni che in esso emergono, è una via che difficilmente ci aiuterà a non sentirci inadatti all’interrogativo espresso all’inizio: “Quanto mi sento coinvolto da quanto accade in questa società?”. Cosa farebbe Gesù, cosa avrebbe fatto Paolo, come si sarebbe posto Timoteo davanti alle sfide del XXI secolo?

La risposta, oggi come duemila anni fa, è: “Chiesa, se vuoi godere del favore della società, devi usare grazia verso le persone”. È una chiamata legata al tuo territorio; chiedi allo Spirito di mostrarti quale sia il bisogno primario, fai di esso una tua missione e chiedi a Colui che cambia la lingua di darti quella giusta per trasmettere l’Evangelo della salvezza e della pace con Dio.



CRISTIANO D'OTTAVIO

An aerial photograph of a dense, vibrant green forest. A winding river or stream flows through the center of the forest, creating a meandering path. The trees are thick and lush, with varying shades of green. Mist or low clouds are visible, partially obscuring the forest floor and the river, adding a sense of depth and atmosphere to the scene.

RIFLESSIONI SULLA PAROLA “SOSTENIBILITÀ”

Il termine è entrato prepotentemente nell'ambito della comunicazione in virtù di temi complessi come il cambiamento climatico, l'inquinamento, disastri naturali, oltre che legato al tema della transizione ecologica. Già il concetto di transizione ecologica, ovvero lo scegliere di vivere impattando il meno possibile sul Pianeta, è all'interno del tema della sostenibilità. Ci siamo accorti, molto tardi, che il nostro Pianeta è come una immensa scatola con molte cose dentro che, seppur grande, ha pur sempre un numero limitato di risorse. Per molti scienziati (la maggioranza di essi) siamo in una situazione catastrofica; per altri esperti, invece, ci sarebbero margini di recupero. Tralascio le ragioni degli uni e degli altri, servirebbero competenze scientifiche che non possiedo. Sulla lotta di opinioni o di numeri propongo una chiave di lettura di carattere etico, per la quale la sostenibilità non è un tema su cui accanirsi con numeri o proiezioni, ma semplicemente con un approccio umanistico.

L'etimologia del termine "Etica", dal greco - Ethos (ἦθος) - ha nel suo significato originale "il posto da vivere". C'è una stretta correlazione quindi tra etica ed ambiente, proprio nella radice del sostantivo che noi decliniamo semplicemente, come concetto "popolare"

e nella sua accezione moderna, come la serie di codici di comportamento che riteniamo coerenti alla nostra natura umana ed al nostro contesto sia sociale sia culturale. Ovviamente quest'ultima idea è stata sintetizzata agli estremi, perché richiederebbe una più ampia dissertazione e riflessione. Comunque, quello che a me interessa sottolineare è che tra Ethos e sostenibilità ambientale esiste un nesso forte ed una correlazione concettuale che abbiamo, linguisticamente, via via modificato. Pertanto, come poter definire la sostenibilità in termini prettamente pragmatici? Diciamo che in questa enorme scatola che è il mondo ci sono risorse finite, altre che si deteriorano irrimediabilmente, altre che si rigenerano autonomamente ma non in maniera sufficiente affinché il nuovo sostituisca il vecchio. Sostenibilità significa poter usufruire oggi di risorse senza danneggiare chi viene dopo di noi. Quando si pensa al dopo, non dobbiamo intenderlo a come future generazioni lontanissime da noi, ma molto più semplicemente ad una o due generazioni da noi (figli e nipoti). Se riducessimo la nostra Terra ad un conto corrente nel quale preleviamo mensilmente molto di più di quello che immettiamo al suo interno, ci troveremo in deficit ed in difficoltà finanzia-

ria, non lasciando alcuna eredità a chi viene dopo di noi. Il grosso problema concettuale è che ci siamo abituati a pensare in termini parsimoniosi troppo tardi. L'economia consumistica ha spinto al massimo l'idea di una Terra che poteva sostenere le nostre "spese folli". Ci siamo abituati a questa idea e pertanto, oggi, ci risulta difficile poter ripensare modelli e stili di consumo che siano più sostenibili nel medio-lungo periodo. Il termine crisi è altrettanto interessante, perché deriva anch'esso dal greco κρίσις che significa: "scelta, decisione" e da un'altra derivazione greca κρίνω che significa: "distinguere, giudicare". Se partiamo dai termini attenzionati possiamo dire che Etica e Crisi sono due aspetti che pongono in essere le nostre scelte e il perché delle stesse. La fede, in senso lato, abbraccia sia l'etica che la "Krisis" (greca) - scelta. La fede è sempre ambito di scelta e la nostra testimonianza verso la società è fatta anche di scelte (sia in termini positivi che negativi). La sostenibilità, termine semplice nella sua definizione, prevede, in termini pratici, una sua multidimensionalità, che investe le nostre scelte di vita, di consumo e di pensare al futuro. Abbinando sostenibilità al termine etica, potremmo sottolineare che a prescindere da visioni scientifiche più o meno

catastrofiste, più o meno allarmanti, è sempre importante capire che se un mio comportamento o stile di vita è dannoso sarà da correggere. Sarebbe eticamente scorretto ritenere che se fin qui abbiamo rovinato il Creato, si debba continuare a farlo nell'ottica del distruggerlo fino al limite del baratro. Propongo in tal senso un mio personale punto di vista: sia che riteniate che il cambiamento climatico e le sue dure conseguenze siano ad un punto di irreversibilità o meno, rimane l'approccio etico che mi suggerisce di non attuare comportamenti lesivi a prescindere. Ecco che il termine etico, in ottica cristiana, prevale sul territorio della sostenibilità, comprendendolo e rendendolo attuale. Questo tipo di approccio ci permetterebbe di ragionare in termini etici e di sostenibilità anche se il nostro Pianeta, attualmente, non stia affrontando alcun tipo di crisi sia ambientale che economica. Ecco come concepirei il concetto di sostenibilità, legata alla parola etica e crisi. In questa ottica si apre un nuovo contesto di riflessione su come passare da un capitalismo della crescita, per cui si intende che consumare di più e sfruttare di più l'ambiente significa liberare energie economiche per una crescita complessiva, ad uno di sostenibilità dove dobbiamo pensare ad una

serie di interdipendenze: mantenere una crescita economica, sostenibilità ecologica, progettare un futuro nel quale le risorse siano a disposizione anche per le generazioni future. Qui rientrano le scelte politiche da attuare nelle quali l'oggi ha un riverbero pesante sul futuro. Altro aspetto fondamentale è che l'attuale impianto economico mondiale ha creato innegabilmente pesanti diseguaglianze, per cui solo l'1% della popolazione mondiale detiene la ricchezza del resto del 99% della popolazione. Detto ciò ne deriva una relazione tra tutti gli esseri viventi nel Pianeta. Cosa significa condividere le risorse senza danneggiare irrimediabilmente gli altri esseri viventi: piante ed animali? Come ci poniamo eticamente verso una gran parte della popolazione mondiale che non ha sufficienti risorse per alimentarsi e vivere una vita degna di questo nome? Questo tema riguarda non solo aree geografiche lontane. Il mondo è strettamente interconnesso, pertanto crisi climatiche spingono grandi masse di persone ad emigrare, condizioni di sfruttamento delle risorse minerarie, senza una giusta ripartizione dei proventi, finiscono solo per generare conflitti che poi hanno impatti su tutta la filiera economica globale. Tutto il mondo è fortemente interconnesso e

il recente conflitto russo-ucraino ne è la dimostrazione più lampante.

Ma approfondiamo il tema dell'interconnessione e dell'interdipendenza: la corretta "relazione" con il Pianeta e le sue risorse limitate ha un riverbero anche per le generazioni prossime che dovranno gestire problematiche non create da loro.



RINO SCIARAFFA

IL VALORE DI UNA VITA E UNA VITA DI VALORE





Siamo abituati, come genere umano, a dare un valore ad ogni cosa intorno a noi. Quando vendiamo una casa, o compriamo una macchina, o riceviamo in regalo un gioiello, il valore che la società attribuisce a quel bene incide molto sulla percezione che ne abbiamo, l'importanza che gli diamo. Poi c'è tutto ciò che magari non ha un valore "di mercato", ma è estremamente prezioso per noi: l'oggetto che ci ricorda la nostra infanzia, che apparteneva ad una persona cara che non c'è più, un regalo da parte di qualcuno che amiamo. Cose che possono valere poco o niente in quanto a denaro, ma che rimpiangeremmo tremendamente se le perdessimo o ci venissero sottratte.

Ma ciò a cui, giustamente, viene data maggiore importanza su questa terra è la vita. E qui penso ci sia un ordine di importanza: ci preoccupiamo certo per la natura, gli alberi, le foreste, il polmone verde tanto tormentato dalla furia capitalista dell'uomo, e apparentemente destinato a soccombere in un mondo che sembrerebbe avere ormai i secoli contati. Poi ovviamente si dà valore alla vita degli animali, e lì

si aprirebbe un complicato dibattito, più che sul nutrirsi o meno, sull'insostenibilità ecologica e l'orrore degli allevamenti intensivi; ma appunto si aprirebbe un argomento troppo ampio e anche di percezioni e opinioni sicuramente soggettive. Fatto sta che nella Bibbia leggiamo che Dio ha affidato gli animali al dominio dell'uomo, ma sicuramente sottintendendo di occuparsene in maniera "umana", appunto. La nostra società ne conviene, e se si mette fine ad una vita animale per passatempo o pura crudeltà, già si iniziano ad intravedere guai legali e possibili sanzioni o addirittura il carcere. Ultimamente ha fatto il giro del web il video di un gruppo di ragazzi tra i 17 e i 22 anni che si sono "divertiti" ad uccidere a calci una capretta; purtroppo non è poi così raro infatti sentir parlare di maltrattamenti di animali, o di gruppi di ragazzini che trovano piacere a vessare cani, gatti etc. Che valore danno tali individui alla vita di questi animali? Sicuramente pari a zero. Qual è il valore dimostrato dalle loro vite se si intrattengono con questi atti vili? Lo stesso risultato.

Ed infine, la forma di vita a cui diamo

il più grande valore in assoluto, la vita umana. Se si viola in qualche forma la vita umana, infatti, si incorre in sanzioni penali di un certo rilievo, sicuramente si rischiano anni di carcere fino addirittura all'ergastolo; maggiore è la pena perché maggiore è l'importanza e il valore che diamo alla vita di un uomo e di una donna.

Senza volerci illudere che il mondo fino a pochi anni fa fosse un'oasi felice di rettitudine morale, possiamo però oggettivamente e tristemente notare che sentiamo ogni giorno di più notizie che ci fanno domandare: "Cosa sta succedendo su questa terra? Cosa sta succedendo al genere umano?"

Questo perché? Perché ci troviamo a constatare come l'uomo dia sempre meno valore alla vita del prossimo, di un altro essere umano. Quanti esempi possono venirci alla mente? Recentemente negli Stati Uniti dove, si sa, il controllo delle armi è un problema ormai irrisolvibile, si sono susseguiti episodi veramente allarmanti: un sedicenne afroamericano (e qui la componente razziale fa la sua parte) suona alla porta sbagliata, e allora il proprietario gli spara; pochi giorni dopo una



ragazza imbecca in auto il vialetto sbagliato, il proprietario non solo le spara, ma la uccide. Pensiamo un attimo ai genitori di questa ventiduenne a cui è stato riferito che la figlia è stata uccisa per un motivo così sciocco, così futile, così evitabile. Che valore è stato dato alla sua intera vita? Zero. Sempre negli Stati Uniti, questo agosto, un uomo è sceso in strada dalla sua residenza e ha sparato, uccidendola, ad una bambina di 9 anni perché "faceva troppo rumore". È stato dichiarato, giustamente, un omicidio senza senso, per il quale, di nuovo, un'aggressione folle e non provocata non solo ha distrutto la vita di una bambina, ma ha sicuramente devastato anche l'esistenza della sua famiglia; intere vite che probabilmente si sentono svuotate di ogni speranza senza motivo e senza senso.

Ma la vita di una persona, e di quelli che la circondano, non è rovinata soltanto in caso di morte. Può essere distrutta, segnata per sempre anche in altri modi, per esempio a seguito di violenze, soprattutto di natura sessuale. Spostandoci in Italia, purtroppo giungono subito alla mente i fatti scon-

volgenti di Palermo, che vedono protagonisti un gruppo di ragazzi, quasi tutti maggiorenni, che hanno approfittato di qualche drink di troppo bevuto da una loro coetanea per abusare di lei, ovviamente riprendendo anche il tutto con i cellulari. Per una "bravata" (tra virgolette, perché si tratta piuttosto di fatto gravissimo nonché reato) di una notte, qualcosa di cui vantarsi tra amici per fare i "grossi", questo gruppo di palermitani ha sconvolto irrimediabilmente la vita di una ragazza che sicuramente ne porterà le cicatrici per tutta la vita. Sappiamo bene che ci sono persone che in seguito a violenze di questo tipo decidono persino di togliersi la vita. Questi ragazzi che valore hanno dato quindi alla vita della coetanea? La risposta è di nuovo zero. Di storie come questa purtroppo se ne potrebbero raccontare tante; e la cosa ancora più tragica è che in queste occasioni sono spesso i genitori i peggiori nemici dei figli, perché, come nel caso dei fatti di Palermo, cercando di proteggerli sminuendo i loro errori in realtà fanno loro ancora più del male. Di fronte quindi ad un mondo in cui il Nemico cerca di attrarre sempre più

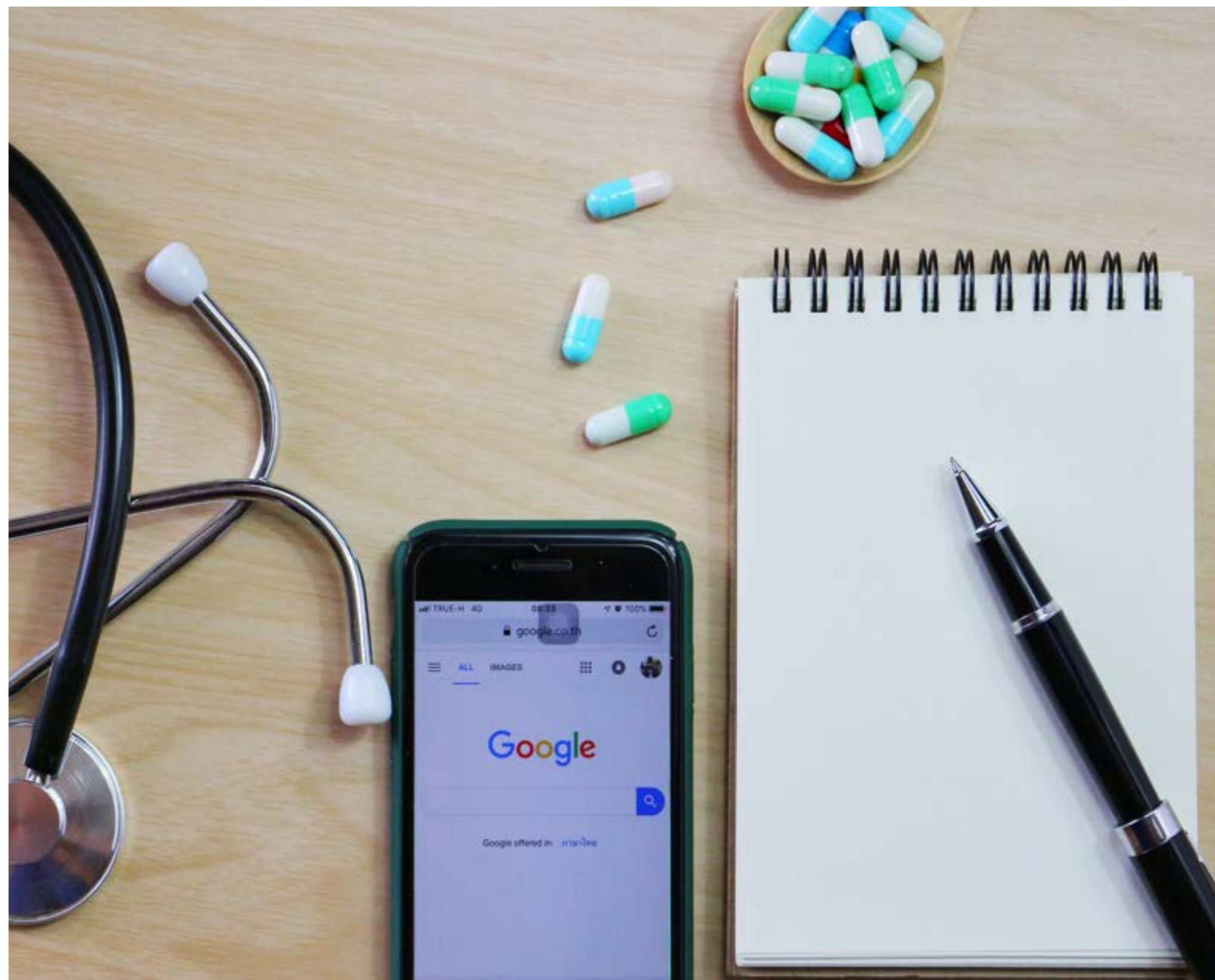
persone, soprattutto giovani, verso le tenebre, noi cristiani non dobbiamo certo rimanere indifferenti, né smettere di pregare per le anime, né tantomeno abbandonare ogni speranza di bene su questa terra. Sappiamo quanto vale ogni singola vita per il nostro Signore, che nella Sua Parola ci dice che "perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Luca 12:7), tanto è importante la nostra vita per Lui.

E così alto è il valore che Lui ci dà da dirci, per il Suo infinito amore: "Chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio mio" (Zaccaria 2:8).



ILARIA MENCARELLI

DOTTOR GOOGLE, QUANTO È AFFIDABILE CIÒ CHE LEGGIAMO?



Quanto di quello che leggiamo su internet o ascoltiamo in TV è realmente affidabile al 100%? Nel mondo del marketing esiste il cosiddetto “prodotto civetta”, cioè un bene venduto ad un prezzo particolarmente vantaggioso per attirare la clientela ed incrementare le vendite, e questo principio purtroppo viene spesso utilizzato anche nel campo dell’informazione. Ci capita di leggere a caratteri cubitali in prima pagina un titolo sconvolgente che poi non ha un corrispettivo altrettanto entusiasmante se leggiamo la sostanza dell’articolo completo, e questo accade anche nell’ambito sanitario, dove spesso è difficile poter validare l’affidabilità di una notizia. L’era digitale ci ha dato l’accesso a tantissime informazioni e ci permette di essere sempre aggiornati, ma allo stesso tempo nasconde le insidie di una circolazione incontrollata di notizie talvolta antiscientifiche, in molti casi volutamente fuorvianti, in molteplici ambiti della rete ed in particolare sui social network. Anche mass media autorevoli, quali TG di portata nazionale

e testate giornalistiche storiche sono cadute, almeno una volta, nel flusso di informazioni circolate via facebook o whatsapp. La tempestività della notizia o il desiderio di arrivare per primi ha fatto sì che spesso il processo di verifica delle fonti venisse trascurato, ma a quale costo? Diamo un’occhiata ai numeri: una raccolta dati di un paio di anni fa ha stimato che siano circa 9 milioni gli italiani che ogni anno sono vittime di fake news e 15 milioni quelli che si affidano al web per cercare diagnosi, consigli e cure per i propri “acciacchi”. Questo fenomeno ha avuto un’esplosione in epoca pandemica, in cui di fatto solo un italiano su 4 si è rivolto al proprio medico di medicina generale per saperne di più, per la maggior parte la fonte di informazione più consultata era la stampa, internet o la tv, tanto che il Ministero della Salute e l’Istituto Superiore di Sanità hanno dedicato uno spazio del sito web per avviare una campagna contro la disinformazione o le bufale, rispondendo a domande comuni attraverso evidenze scientifiche. Le fake news sono sempre esistite, ma

in una situazione di emergenza, ansia e paura, le persone sono più disposte a mettere in dubbio le proprie conoscenze per fare spazio a fonti non sempre attendibili o comunque mal verificate. Questo succede quotidianamente nel caso di piccoli disturbi, in cui si ricorre all’automedicazione con farmaci da banco, o alla dieta miracolosa che promette la perdita di 10 Kg in 10 minuti, ma si verifica anche per situazioni più serie, in cui si cercano informazioni relative alla propria salute sul web per conoscere meglio la patologia di cui sofferiamo noi o un amico o un familiare, per conoscere i migliori medici ed i centri di riferimento, e per scoprire le novità diagnostiche e terapeutiche, e forse sono proprio queste le situazioni più pericolose, in cui si fa leva sul desiderio di trovare una soluzione e sulla indisponibilità di mezzi sufficienti per contrastare il problema. Non molto tempo fa girava ovunque la notizia di una “pillola anti-cancro” sviluppata negli USA come frutto di 20 anni di ricerca: è una novità che certamente crea notizia, ma quanto c’è di evidenza

scientifico in quei titoli? Questa molecola è progettata per inibire l’attività di una proteina coinvolta nella proliferazione cellulare e che risulta essere iperattiva nelle cellule tumorali di diversa origine. Tuttavia, l’attività di questa molecola è stata testata solo “in vitro”, cioè su colture cellulari in laboratorio, e su animali, ma la prima fase di sperimentazione sull’uomo è appena iniziata. Il processo di sperimentazione ed eventuale approvazione di un farmaco è estremamente lungo (circa 10-15 anni, per una spesa anche maggiore di un miliardo di dollari) e fatto di tanti step: c’è una prima fase di sintesi della molecola e test in laboratorio, e si stima che solo 5 su 4000 farmaci testati vengono poi utilizzati nella sperimentazione sull’uomo, molti infatti risultano essere troppo tossici o inefficaci, oppure non rispettano i criteri di sicurezza e potenziale beneficio fissati dal comitato etico. I farmaci che superano questa prima fase vengono poi testati sull’uomo, ed anche questo è un percorso molto lungo in cui viene valutata l’efficacia “in vivo”, gli eventuali effet-

ti collaterali e il confronto con terapie già approvate e disponibili in commercio. Di fatto, solo un farmaco su cinque che viene studiato sui pazienti viene autorizzato e reso prescrivibile, ed il sistema di vigilanza farmaceutica prosegue anche nella fase post-commercializzazione, in cui vengono studiati effetti collaterali anche rari non emersi precedentemente in una popolazione più ristretta all’interno della sperimentazione, ed è per questo che spesso sentiamo la notizia di farmaci che vengono ritirati dal commercio. Questo è un esempio di come sia sempre necessario leggere con occhio critico le notizie in cui ci imbattiamo, in campo medico e non solo, cercando di assicurarci che la nostra fonte sia affidabile. Se da una parte può sembrare demoralizzante, è assolutamente vero che ci sono stati tanti progressi scientifici in ambito terapeutico in diversi campi di cui oggi beneficiamo e che di fatto hanno rivoluzionato il trattamento e la prognosi di alcune malattie. Allo stesso tempo, questo ci insegna ancora di più che la nostra speranza non è

basata su sensazionali scoperte, per quanto possano essere utili e affidabili, ma su Colui che si prende cura di noi e tiene la nostra vita nelle Sue mani. *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani..”* (Isaia 49:15-16)



NOEMI MALIZIOLA

MOVE UP CAMP 2023



Due nazioni, Svizzera ed Italia. Due culture differenti che parlano linguaggi differenti, francese ed italiano, che, però, si sono accordati nel parlare una lingua comune: l'inglese. Nella porzione italiana alcuni distretti in particolare hanno contribuito inviando servi: Verona, Milano, Grosseto, Lazio, Ebenezer (che ha aperto le porte e fornito un punto base per l'intero gruppo, guidati dall'Anziano Marcello Fusaro e sua moglie Rilda), oltre alla preziosa presenza del Pastore Elvio Arrigucci, con la moglie Paola e la figlia Anna e dell'evangelista Dario Lavermicocca insieme alla moglie Ana e il figlio Jonathan. Quarantaquattro cuori, molti dei quali adolescenti e giovani in età compresa tra i 15 e 30 anni, la media era comunque sotto i 20. Tante storie differenti; ma tutti chiamati da un unico stesso Dio a formare un unico corpo, per manifestare la Sua unica gloria.

1 CORINZI 12: **12-13** *Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. 13* Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. Ed è proprio la stessa fede in Gesù Cristo che ha riunito uomini e donne, ragazzi e ragazze per sette giorni a Udine, per evangelizzare a Monfalcone, con il forte desiderio di vedere nascere una nuova Chiesa in questo territorio. Una settimana, dal 6 al 13 Agosto, incentrata sulla missione, ma che ha significato anche crescita personale e comune, condivisione, incontro e

confronto, comunione, guarigione, ristoro, rinnovo, adorazione ed ascolto. Questo è il sorprendente quadro che Dio ha stabilito di dipingere, in questo tempo e in quel luogo, in una cornice di semplicità, serenità, famiglia, servizio ed obbedienza. Il primo campo svoltosi sperimentalmente l'anno scorso in Trentino aveva gettato basi di collaborazione e mostrato una direzione, preparato strategie, strumenti, cuori, come fosse servito a riempire un bagaglio di equipaggiamento. Non solo: ha portato l'Evangelista Dario Lavermicocca a trasferirsi da Lattina con la sua famiglia proprio in quel luogo, per coltivare l'opera iniziata lì. Il risultato che ne è conseguito è stata una crescente visione e direzione delineata e un'organizzazione più efficace e precisa per questa nuova esperienza, avendo già potuto vedere concretamente ciò che era utile mantenere e ciò che doveva essere ricalibrato. Così, quest'anno è nato un programma ben strutturato di attività volte all'evangelizzazione, in un giusto equilibrio con altre rivolte al benessere del gruppo stesso e dei singoli partecipanti, poiché dare e ricevere camminano di pari passo nell'economia del Regno. Capacità organizzative della parte svizzera e passione coinvolgente tipica italiana si sono incastrate in maniera decisamente vincente. L'idea generale ha compreso la preparazione di un musical, pensato e scritto da giovani menti creative: durante le mattine della settimana si sono svolte le prove per la messa in scena finale da presentare poi nella serata conclusiva di sabato 12 Agosto. Nella parte pomeridiana, invece, sono avvenuti i momenti di evangelizzazione a Mon-

falcone, non solo per invitare le persone allo spettacolo finale, ma per predicare istantaneamente il Vangelo della salvezza e poter offrire preghiera alle persone incontrate. Il territorio non si è presentato facile: essendo una zona fortemente industriale, vi è una forte presenza di operai provenienti però da culture e religioni diverse. In particolare, è emersa una dominante presenza islamica; per questo è stato riscontrato, parlando con gli abitanti italiani incontrati durante le occasioni di evangelizzazione, specialmente quelli più anziani, un sentimento comune di "essere derubati" delle proprie origini, tradizioni territoriali anche a livello religioso e di fede. Proprio a causa di questo clima di rassegnazione, sfiducia e paura sono emersi due tipi di risposte opposte tra di loro da parte delle persone: o maggiore chiusura o un piccolo spiraglio di speranza nell'ascoltare l'idea di aprire una Chiesa cristiana. Per quanto concerne, invece, l'impatto sulla comunità islamica, vi è stato un concreto e crescente accerchiamento durante lo svolgimento delle attività nella piazza stabilita come "base principale" del movimento evangelistico. Non si sono mai manifestate reazioni concretamente avverse, ma in alcuni momenti si è percepito un clima di "tensione spirituale", che però è stato abbattuto grazie all'intercessione. La preghiera prima di ogni cosa, la certezza della protezione e sovranità di Dio, l'unione nel Suo Spirito e le differenti capacità e doti creative messe a disposizione hanno determinato lo svolgersi delle attività senza mai perdere il focus per cui il gruppo stava servendo e senza farsi sovrastare dallo scoraggiamento.

Ed è assicurato che quando ci si occupa delle cose del Suo Regno disponendosi a fare tutto il possibile, all'impossibile ci pensa Dio. La musica, la danza e in particolar modo le attività rivolte ai bambini, come distribuzione di palloncini e spettacoli con protagonista un clown, hanno rappresentato un ponte fondamentale per avere un minimo contatto anche con le famiglie straniere. Infine, la rappresentazione del musical ha avuto un buon risultato e ne è conseguito un momento conclusivo di socializzazione, scambio e, soprattutto, evangelizzazione degli invitati. Un altro fattore che ha favorito un impatto positivo nei momenti di incontro con le persone del territorio è l'osservabile affiatamento del gruppo missionario: fin dal primo momento, in pochi giorni, si è creata un'armonica intesa e un clima davvero familiare, e questo ha attirato persone esterne a porre domande sulla provenienza del gruppo e sulla motivazione della sua presenza nel territorio. Tutto ciò rappresenta solo la concreta conferma che quando il corpo di Cristo si muove guidato dal Suo amore, ispirato dal Suo Spirito, adempiendo quel meraviglioso mandato lasciatoci di "andare, predicare e fare discepoli", succede un qualcosa che va al di là delle nostre aspettative e comprensione: pura manifestazione della Sua volontà e indescrivibile bellezza del veder avanzare la Sua opera in questo mondo.

GIULIA PONTIGGIA

MORGANA TASCINI

SPAZIO IN-FINITO



O rizzonti fatti di terra e polvere sui quali, i passi dell'uomo, scrivono la propria storia.

La Rift Valley etiopica è un confine naturale affascinante, segnata da una lunga frattura di origine vulcanica. Valli ed increspature del terreno si susseguono disegnando aree di biodiversità uniche. Queste sono le aree geografiche nelle quali l'umanità ha sconfinato allargando il proprio spazio naturale nel più vasto spazio della nostra Storia. Siamo nel delta del fiume Omo, dove inizia il lago Tukana che continua ad estendersi, per gran parte, nel territorio keniota. Un vecchio cartello arrugginito segna il nome coloniale di "Lago Rodolfo" in memoria del principe austro-ungarico

Rodolfo d'Asburgo-Lorena a ricordare come queste aree siano state occupate e ribattezzate per sovrapporre la storia europea a quella locale. Qui abitano, ancora oggi, popolazioni antichissime che parlano un dialetto unico affine a tutte le etnie che si sono affacciate ed hanno scelto di vivere lungo le sponde degli affluenti del Nilo, dell'Omo e del lago Tukana.

Nelle fenditure del terreno della Rift Valley si possono scorgere, anche ad occhi meno esperti come i miei, le sedimentazioni e gli strati di terreno che per milioni di anni ha dato origine al nostro presente visibile. Sotto i nostri piedi c'è una storia, che calchiamo con soles di gomma di pochi millimetri, di

cui sappiamo poco e che rimane registrata in qualche decina di chilometri ma che contiene miliardi di anni. La Storia umana funziona più o meno nello stesso modo: stratificata in epoche, consolidata in convivenze etniche diverse, fratturandosi al suo interno e lacerandosi per l'avvicinarsi di conflitti. Avvenimenti e storie recenti che rimangono in superficie, ma con un passato ed un vissuto di uomini e donne che sono sepolte in modo indefinito.

Lo spazio è una parola che può avere innumerevoli significati: lo spazio infinito celeste, di cui abbiamo già parlato e lo spazio finito nel quale viviamo la nostra quotidianità, ma c'è lo spazio nel quale ogni generazione umana ha

percepito la propria identità. Lo spazio è quello che due Nazioni differenti si dividono un indivisibile ed immenso specchio d'acqua come quello del lato Tukana. Lo spazio del nostro visibile che percepisce un terreno semi arido, con piante ed arbusti, ma che al suolo ha un brulicare di vita che sarà sempre invisibile. Uno spazio nel quale ci sentiamo sovrastati dalla natura e nel quale i primi uomini hanno mosso tenacemente i propri passi verso altri spazi a loro sconosciuti. Lo spazio visibile che è naturalmente percepito alla vista come immenso, ma nel cuore dell'uomo è insufficiente, limitato per la propria sopravvivenza o limitante per le proprie ambizioni.

La vastità e l'ampiezza delle vallate e gli imponenti corsi d'acqua sono uno spazio che il nostro istinto di viaggiatori ritiene troppo piccolo, troppo finito. Questa è la natura umana, lo è stata per millenni, lo è stata per la Storia (con la S maiuscola) che ha visto in quei luoghi l'andatura incerta ed impronte minute dell'australopiteco Lucy e il passo pesante della colonizzazione europea del Continente, che ha segnato, con il proprio passaggio, un'impronta pesante e profonda. Tutti, nei millenni, hanno ritenuto il proprio habitat in-finito, immenso alla percezione visiva, piccolo, forse troppo piccolo, per la percezione del cuore.

Nello spazio si colloca ciò che perce-

priamo e nel tempo abita la sensazione che ne abbiamo. Il tempo altro non è che la forma del senso interno, cioè la forma con cui noi intuiamo noi stessi e il nostro spazio in-finito



RINO SCIARAFFA

L'AVANTI CRISTO

DI MARTIN LUTERO

Il passaggio dall'oca al cigno, da Jan Hus a Martin Lutero, è la logica conseguenza del percorso storico che ha portato alla realizzazione della Riforma. È straordinario che il Signore, il Re della Gloria, l'unico vero Dio, Colui che è e fa infinitamente al di là di ciò che immaginiamo o pensiamo scelga di utilizzarsi di donne e uomini per portare avanti il Suo piano di redenzione, uomini e donne le cui esistenze sono state stravolte da Gesù il quale ha distrutto la morte e prodotto la vita. La Sua opera non solo delinea la storia in a.C. (avanti Cristo) e d.C. (dopo Cristo), ma nel momento in cui Egli si rivela a noi un solco si produce e veniamo vivificati realizzando che anche nelle nostre piccole storie di vita c'è stato un a.C. e un d.C., un tempo vissuto per noi stessi e un altro per la Sua gloria. È difficilissimo delineare in poche righe la vita di un uomo del quale il Signore si è grandemente servito per manifestare il Suo Regno e la Sua Giustizia. Ecco che in questo articolo verrà evidenzia-

to l'a.C. di Lutero, e non c'è passaggio migliore della Scrittura di Romani 7 per fare una fotografia di quella che è stata la sua vita prima di incontrare Gesù: *"Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?"* (Romani 7:18-24). Martin Lutero nacque il 10 novembre 1483 a Eisleben in Turingia; venne chiamato così perché l'11 novembre veniva commemorato santo Marti-



no. Egli fu il primogenito di sei figli e proveniva da una famiglia di contadini. Hans Lutero, suo padre, si trasferì nella regione mineraria di Mansfeld dove lavorò in una miniera di rame. Con il tempo prosperò e la famiglia riuscì a sfuggire alla povertà permettendo a Martin di diventare uno studente di legge all'Università di Erfurt. Ma nel 1505 il sogno di padre Hans nel vedere suo figlio laureato e divenire un notevole svanì. Le cause furono diverse, ma la goccia che fece traboccare il vaso avvenne nel 1505, quando un incidente cambiò radicalmente la sua vita. Stava tornando da una visita alla casa dei genitori a Mansfeld quando un fulmine gli si abbatté molto vicino e lui, terrorizzato, promise a sant'Anna che si sarebbe fatto monaco se lei lo avesse liberato dal pericolo. A quel tempo i voti erano una cosa molto seria e quindi Martin adempì al suo voto ed entrò nel monastero agostiniano di Erfurt. Per comprendere la personalità di Lutero è bene precisare che lui visse in una società caratterizzata da superstizione, paura e rigide regole. A questo si aggiunse un clima familiare molto rigoroso che nutriva grandi aspettative nei suoi confronti essendo il primogenito. Ecco che la sua vita fu caratterizzata dall'eccellenza, dall'impeccabile osservanza delle norme che gli venivano impartite; basti pensare che sebbene avesse interrotto i suoi studi giuridici, egli ottenne un rendimento molto alto ed aveva un'ottima padronanza del latino. Ebbene il giovane frate nel suo percorso di catecumenato non fu da meno, aderendo in pieno alle intransigenti regole dell'or-

dine monastico, pericando ogni buona opera possibile al fine di ottenere la sua salvezza. In pratica si può riassumere questa fase della sua vita con la parola angoscia, una costante angoscia nell'adempiere le aspettative sociali, familiari e, quella più preoccupante che lo angustia: riuscire a soddisfare la giustizia di un Dio giudice. Nei suoi primi anni monastici, i continui digiuni e le costanti privazioni, penitenze a cui sottoponeva il suo fisico e la sua mente non fecero che enfatizzare il suo senso di angoscia arrivando a maturare un'idea distorta di Dio. Come scrive Lucien Febvre, il frate agostiniano considerava Cristo come un giudice severo e terribile. Un primo momento di riflessione ci fu quando nel 1510 andò a Roma per questioni ecclesiali e, percorrendo in ginocchio la scala santa baciandone ogni gradino, fermandovi a recitare il Padre nostro, iniziò a porsi i primi interrogativi sul sistema religioso del tempo. Nel 1512 conseguì il titolo di Dottore in teologia ed ebbe a Wittenberg il mandato di insegnare la Scrittura. Così Lutero iniziò a prepararsi nello studio della Parola di Dio per poi insegnarla ai suoi studenti; in particolare tenne dei corsi sul libro dei Salmi e la lettera di Paolo ai Romani. Quel tempo di preparazione lo portò alla conoscenza dell'unico e vero Dio, il quale nel Suo immenso amore aveva dato il Suo unigenito Figlio liberandolo dal giudizio divino. Nello studio della lettera ai Romani lo Spirito Santo rivelò a Martin Lutero Colui che lo avrebbe liberato dal potere del peccato e della morte: "Gesù Cristo, nostro Signore...

Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito" (Rm 7:25; 8:1-4). La conoscenza di Gesù mise gradualmente sottosopra la vita di Lutero e il giovane monaco piano piano iniziò a vivere e fondare la sua vita sull'Evangelo con la certezza che "esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà" (Rm 1:16-17).



FRANCESCO CRISCUOLO

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA

8x1000

MODI PER AMARE

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA



Anche quest'anno, nella tua dichiarazione dei redditi potrai devolvere il tuo 8x1000 a favore della Chiesa Apostolica in Italia, un movimento missionario evangelico riconosciuto dallo Stato italiano, con una storia che ha inizio più di un secolo fa. Avendo questo DNA, impegniamo le nostre risorse per i diritti di tutti, finanziando progetti sociali, educativi e culturali realizzati in Italia e nei paesi più poveri del mondo. La strategia è quella di dare risposte concrete alle idee ed alle ispirazioni di sviluppo, sostenendole sul "posto".

AIUTACI AD AIUTARE!

Sostieni la Chiesa Apostolica in Italia, metti in pratica i tuoi 1000 modi per amare.

Chiesa Apostolica in Italia
Via del Commendone, 35 A/B - Grosseto
+39 0564 451025 - info@chiesapostolica.it
www.chiesapostolica.it





APOSTOLICA
M A G A Z I N E

Rivista bimestrale
della Chiesa Apostolica in Italia

www.chiesapostolica.it